



ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare. Scogli cavernosi da una parte, e dall'altra Tempio di Minerva contiguo ad un Parco, Reale.

SCENA I.

Ulisse, e Tersite.

Ul. **G**Razie a gli Dij. Tersite, Itaca è questa.

Ter. Va ben; ma perchè a me sì ricche vesti:

E perchè Ulisse in sì meschino arnese?

Ul. Sai qual turba d'amanti

Di Penelope al cor qui faccia guerra.

Ter. Sembra strada comun terreno incolto;

E al non guardato miel corron le mosche.

Ul. Sai, che a me d'usurparla ognun pretende.

Ter. Di marito lontan questo è il destino.

Ul. E sai, ch'essa li soffre.

Ter. Di moglie abbandonata uso, e ragione.

Ma scuopriti: e finita ecco la tresca.

Ul. No. Cadan pria gli audaci; e pria si scuopra

De la sposa la fede, o'l tradimento.

Ter. Eh ! non cercar malanni. In simil caso
Credi , il miglior partito è chiuder gli occhi.

Ul. Non più. Tu sei mio schiavo. A tutti ignoto
Qui puoi servir a' pensier miei. Ti vegga
Penelope. Tu Antifate dei dirti,
De' Lestrigoni il Prence, e d' essa amante.

Ter. Io di tanti rivali esposto a l' ire ?

Ul. Ulisse è in tua difesa.

Ter. Io di te mio padron tentar la moglie ?

Ul. Ti assolve il mio comando.

Ter. E se del mio semblante ella si accende ?

Pensaci ben. Chiaro ti parlo e tondo.

Io della mia virtù non ti rispondo.

Ul. Di questo non temer.

Ter. Sai , che il più fresco

Sovente infra gli amanti è'l più gradito.

Ul. Sarei ben infelice.) Or servi , e taci.

Ter. Ma il fingermi qual brami a te che giova ?

Ul. Stando, qual tuo seguace ,

Sotto il nome di Acasto a te vicino

Meglio vedrò i lor passi , e'l cor di lei.

Ter. E s' ella ti conosce ?

Ul. Non fia. Minerva amica

Tutto mi fa sperar. Vieni : o qui resta

Sinche a mio prò la Dea nel Tempio imploro.

Ter. Minerva mi perdoni. Io Bacco adoro.

Ul. Chiedo al ciel , ch' il mio s' inganni

Nel pensar , e nel temer

De la sposa ingrato il cor.

La vendetta de' miei danni

A me fia ben dolce e cara ;
 Ma vendetta troppo amara
 Fora quella del mio onor.

Chiedo al, &c.

(*Ulisse entra nel Tempio.*)

S C E N A II.

*Terfite, e Telemaco, che discende a terra da
 uno schiffo; e poi Ulisse dal Tempio.*

Ter. **I** LO Principe, ed amante? Un doppio imbro- (glio.
Te. Pur vi riveggo, o patrie sponde. In fine...

Chi fia costui? Tutto si tema.) Amico,

Ter. Meno di confidenza. Un Prence io sono.

Te. E un Prence a te favella.

Ter. Lo credo. (Che farò?) Principe, addio.

Te. Cresce il sospetto mio.) Cortese almeno
 Palesami il tuo nome.

Ter. Antip... Anti... (Mi uscì di mente.) I Prenci,

Che incogniti sen van girando il mondo,
 Non dan sì facilmente i nomi loro.

Ma tu pria dimmi 'l tuo.

Te. Sieguansi i cenni

De la mia genitrice.) Ormondo i' sono,
 Prence di Creta.

(*Escono dalle caverne alcuni Sicarj, li quali
 vanno contra Telemaco.*)

Ter. Aimè!

Te. Perfidi!

Ul. Iniqui !

Non temer, o straniero. A me, felloni.

(*Telemaco incalza una parte de' Sicarj nelle caverne : ed Ulisse l'altra verso la spiaggia.*)

Ter. Quegli è Ulisse, o non l'è? La voce e i panni
Dicon di sì ; ma il volto e 'l pelo ... Intendo.
Travvidi per paura. Il caso è strano.
Vediam, vediamo un pò ; ma da lontano.

Uh ! che guerra !

Uno, due, tre, quattro a terra.

Che fracasso !

Cinque, sei, sette, otto a basso.

Guai a voi se vengo anch'io.

Vi anderò ? Sì, sì. No, no.

Più che a quello del padrone,

La prudenza, e la ragione

Vuol, ch'io pensi al rischio mio.

Uh ! che, &c.

S C E N A III.

Penelope, e Argene.

Ar. **P** Erchè restan nel parco i tuoi custodi ?

Pe. Tevuol sola un mio arcano. Or odi, Argene.

E' vicino il momento, ov'io confonda

De' miei nemici il temerario ardire.

Ar. Son nemici gli amanti ?

Pe. Chi tenta la mia fede è mio nemico.

Ar. Scusa di tutti è 'l creder morto Ulisse.

Pe.

Pe. E l'vantar la sua morte in tutti è colpa.
 Ei vive. Il cor mel dice; e quando ancora,
 (Deh! tolga il ciel gli amari augurj.) e quando
 Sì misera foss' io, vive al mio affetto,
 Ed al soglio paterno il caro figlio.

Ar. Caro il chiami: e da te lo allontanasti.

Pe. Temei funesta ad esso
 La mia virtù. Chi da la madre il Regno
 Ottener non potea, potea cercarlo
 Ne l' eccidio del figlio. Al rischio il tolsi:
 E d'Icaro a l'amor mandollo il mio.

Ar. Pur troppo; e appunto a l'or, che da Corinto
 Qui 'l genitor mandommi.

Pe. Di Telemaco sposa;
 E in sin da' tuoi natali a lui giurata.

Ar. Or che giova la fiamma
 Da i nostri fati accesa? Indarno i' l'amo;
 E l'bel nodo che spero, i' spero in vano.

Pe. Più non lagnarti, o cara.
 Telemaco a noi riede. Ecco l'arcano.

Ar. Telemaco a noi? . . .

Pe. Riede; e l'ora è questa,
 In cui qui mel promette un fido messo.

Ar. O gioie! E' noto a' Proci il suo ritorno?

Pe. No, che in traccia di Ulisse ognun lo crede.

Ar. Può di lui sospettar chi l'odia, o l'teme.

Pe. Perciò d'Ormondo, il Principe di Creta
 Ei veste il nome: e amante mio dirassi.

Ar. Ravvisarlo può forse alcun di loro.

Pe. Pria di salvarlo il tenni occulto a tutti.

Ar. Nè de' rivali suoi temi lo sdegno ?

Pe. Me non già, ma il mio regno aman costoro ;
E un rival soffriran meglio in Ormondo,
Che in Telemaco un Re. Spera: e t'affida.

Ar. Da quest'inganno e che sperar poss'io ?

Pe. Tutto. Tempo verrà, che senza rischio
Potrà scuoprirsi. A venerar la Dea
T'attendo. Intanto godi: e dì al tuo core,
Ch'ov' altri sia presente,
Da quel labbro si parta, e da quegli occhi,
E tutto si nasconda entro a quel core.

(Penelope entra nel Tempio.)

SCENA IV.

Argene.

Godiam. Lo sposo mio, che mai non vidi
Fuorche in quella gentil, che di lui serbo,
Mantice del mio ardor, dipinta imago,
Tosto vedrò. Godiam; ma nel godere
Peno ancor. Troppo è ver, che spirto amante,
Aspettando un gran bene,
Quando lo spera più, più ancor ne teme:
Perche ascolta la brama, e non la speme.

Più crudele è la tardanza
Quando certa è la speranza,
E il possesso del goder.
Fassi a l'ora ogni dimora

Un martire del desirè ,
 Ed un dubbio del piacer.
 Più crudele , &c.

S C E N A V.

Ulisse , Tersite , e poi Telemaco.

Ter. **V**O' saper dov' è Ulisse.

Ul. Taci. Quello son'io. La Dea nel Tempio
 Cambiò il mio volto. Il credi ; o qui t'uccido.

Ter. Questa è una gran ragion. Va , ch'io mi fido.

Te. A te , cui vita i' deggio. . . .

Ul. Al tuo valor la dei. Dove gl' infami ?

Te. Altri periro : altri salvò vil fuga.

Ul. Così quegli empj. Or di : tua patria è questa ?

Te. In Creta nacqui Prence : e'l nome è Ormondo.

Ul. In Itaca che vuol ?)

Te. Ma tu chi sei ?

Ul. Di Antifate , che vedi : e cui qui trasse

L'amor per la Regina , io son seguace.

Ter. Mi guardi ? E' ver. Penelope mi piace.

Te. Ei si confonda.) A me rival tu vieni ?

Ul. Anche questo di più.) Che ? Tu pur l'ami ?

Te. Ed amato da lei vengo a bearmi.

Ul. Cieli !) A bearti ? E come ?

Te. Il nostro amor tutto scuoprir non deggio.

Ter. Se tu cerchi di più , saprai di peggio. (*adUl.*)

Te. Di quel core son'io ,

E di que' voti unica meta , e sola.

Ter. Io rispondo. Tu menti per la gola.

Te. Mente Ormondo? Quel ferro (*cava la spada.*)
La mentita sostenga ed il contrasto.

Ter. Non v'entro più. Per me risponda Acasto.

Ul. Si: per lui ti rispondo. (*Cava la spada.*)

S C E N A VI.

*Penelope, Argene dal Tempio, e i suddetti;
e poi Guardie Reali, e Damigelle di
Penelope.*

Pe. **C**He fia? Le guardie. Ormondo a me qual
(*vieni?*)
(*L'abbraccia.*)

(*Parte uno de' Paggi a chiamare le guardie.*)

Te. Salvo, mercè di lui, da insidie atroci.
(*Accennando Ul.*)

Pe. Insidie? O Dij! ma quali?

Ar. Amor chiuso nel cor s'agita, e freme.)
(*Guardando Tel.*)

Te. Dirle potessi almen, ch'è sua quest'alma.)

Pe. Penan gli amanti.) Orperchè l'armi, e l'ire?

Te. L'ire perchè in Antifate, o Regina.....

Ter. De' Lestrigoni, aggiugni, il Prence invitto.

Te. Trovo un tuo amante; e l'armi,
Perchè un rival. Lo sfido. Ei vil si arretra;
Ed or per lui stringea l'acciar quel prode.

Pe. Argene, del mio amor tu Ormondo accerta.

Ar. }
Te. } Sorte felice!

(*Vengono le guardie , e le Damigelle di Penelope.*)

Pe. A me novelli amanti ?

Ul. Guizzan più pesci ove più pronta è l'esca.

Pe. Da sì barbaro cielo a me tu vieni? (*a Ter.*)

Ul. Non ogni ciel , Regina , è 'l ciel di Creta.

Pe. Ruvido, e incolto alla mia destra aspira?

Ul. Tutti non han l'aria gentil d'Ormondo.

Pe. Molto libero parli.

Ul. E molto più della tua fama il grido.

Pe. Basta. Da voi si guardi (*Alle guardie.*)

Quella vita a me cara. Entro la Reggia

Tu vieni. E tu lo segui. Argene, o Prence,

A Ter.

Ad Ul.

A Ter.

Diratti il forte amor, che qui ti chiama.

Tu del mio cor meglio decidi; e credi (*Ad Ul.*)

Anzi alla mia virtù, che alla mia fama.

Quant'io t'amo, e quel ch'io spero (*ATel.*)

Tu da lei saper potrai:

E da lui tu pur saprai (*Ad Ar.*)

Quel ch'e' spera, e quanto ei mi ami.

A lui di, che il suo pensiero (*Ad Ar.*)

Ben si accorda a' voti miei:

E tu pur confida a lei, (*ATel.*)

Qual foss'io, ciò che tu brami.

Quant'io, &c.



S C E N A VII.

*Argene , Telemaco , Ulisse , Tersite ; e poi
Dorilla.*

Ul. **C**He vidi ? Che ascoltai ? Sarà virtude
In vece del marito amar Ormondo ?

Ter. Così forse usa il mondo.

Te. Se mi ama il bel che adoro. . . . (*Ad Arg.*)

Ar. Ne temi ? La tua brama è suo disio. (*A Tel.*)

Ul. Ah ! tradito son'io ; ma taci , o sdegno.)
(*Resta in atto pensoso.*)

Ar. E'l voto suo de' nostri voti è spene.

(*Sotto voce a Tel.*)

Do. Qual di voi , perdonate ,
Della nostra Regina è il nuovo amante ?

Ter. Quello i' sono.

Do. Gentil ! Vago ! Galante !

Ter. O che bella fanciulla !) E tu chi sei ?

Do. Dorilla , di Penelope una schiava.

Ter. Bella , e sei volte bella. Usciam d'imbroglio.)
Penelope non più , Dorilla io voglio. (*Ad Ul.*)

Ar. Credi : non v'è più fido amor di quello ,
Onde t'ama colei , che tua sospiri.

Di me parlo , mia vita. (*Piano a Tel.*)

Te. Nè stral più dolce in cor d'altrui vibrossi
Di quel , che da que'rai scese nel mio.

Parlo de' tuoi , mio bene. (*Piano ad Arg.*)

Ul. Mi cruccian gelosia , sdegno , e cordoglio.)

Ter.

Ter. Penelope non più, Dorilla io voglio. (*AdUl.*)

Te Dille tu quant'io bramo,

Che suo mi faccia, e suo mi stringa al seno.

Ul. Se più resto, o qui moro: o qui lo sveno' (*Ul. parte.*)

Ter. Penelope non più, sol vo' te stessa. (*a Dor.*)
(*parte.*)

Do. De Lestrigoni io son la Principessa. (*parte.*)

Te. Scuota or sue faci il nostro amore; e 'l foco
Che ristretto era duol, sciolto fia gioja.

Ar. Si: le scuota; e 'l mio ardore, onde i bei lampi
Tu non vedesti ancor, tutto or divampi.

Ar.) Lieto m' arde in seno il core,
Te.)^{2.} Poiche a te mostrar mi lice
Tutta de l'alma mia la chiara fiamma.
Tal piacere ha la Fenice,
Perchè mostra il fido ardore
Al sol che l'innamora, e che l'infiamma.
Lieto, &c.

Atrio nella Reggia, che corrisponde a
diversi appartamenti.

S C E N A V I I I.

Eurimaco, e Medonte.

Eu. **C**OME? Da tuoi cadrà trafitto Ormondo?

Me. Cadrà. Rival temuto a noi si tolga.

Eu. Ce lo tolga, Medonte, un maggior merto;
Non

Non l'insidia, o la frode. Io non saprei
Chiedere il mio vantaggio a un tradimento.

Me. Tanta virtù non hà il mio amor. Sovente
A le frodi più ardite il ciel più arride.

Eu. Vedi, se il ciel ti arrise. Ormondo è salvo.

Me. Perfida sorte! (Ah! mal vantai quel colpo.)

S C E N A IX.

*Penelope, Telemaco, Ulisse, Tersite,
e i suddetti.*

Pe. **P** Renci, a voi due rivali,

Antifate ed Ormondo, io qui presento.

Me. Che? Quel barbaro cesso osa cotanto?

Ter. Cesso a me? Sono un Prence; e me ne vanto.

Ul. Men di furor. La comun sorte ei tenta.

Pe. Soffro Medonte, Eurimaco, e tant' altri

Tutti al mio cor nemici, e a me tiranni,

Piaccia ad essi, ch'io soffra anche costui.

Eu. Siasi; ma qual di noi farà tuo sposo?

Pe. Nessun ciò spera insinche vive Ulisse.

Ul. Lontano ancor tu l'ami?

Pe. Saggia moglie ha il marito ognor presente.

Me. Vivo indarno tel fingi. Ulisse è morto.

Pe. Fra le ceneri sue vivrà il mio foco.

Te. Finger convien.) Dessi un Regnante al Regno.

Pe. Telemaco di questo è 'l Regio Erede.

Ul. Ma perchè nol serbar sempre al tuo fianco?

Pe. Vinse l'amor di madre amor di sposa.

Me.

Me. Orsù , te fa orgogliosa
 La nostra sofferenza : e te ostinata
 Il creder vivo Ulisse , o il tal vantarlo.
 Stanco i' son di stancarmi. A me rispondi,
 Se ormai sceglier tu voglia
 Del letto il successore , e quel del trono.
Pe. No. Questo non fia mai. D'Ulisse io sono.

Me. No. mi rispondi , e mai ?
 Tu non dirai così ,
 Quando , tacendo amor ,
 Lo sdegno parlerà.
 Verrà , verrà quel dì ,
 Che un sì risponderai ;
 E vinto dal timor
 Quel cor si cambierà.
 No , mi , &c.

S C E N A X.

*Penelope , Ulisse , Telemaco , Eurimaco ,
 e Tersite.*

Eu. **E**Urimaco non usa
 Di Medonte l'ardir. Con le minacce
 La scelta io non affretto ; e ognor mi udrai,
 Qual m'udisti sin'or , discreto amante.
Pe. Anche tal nome a fida moglie è un'onta.
Ul. Sua fede io non intendo.)
Eu. Tolga il ciel, ch'io t'offenda. Amo il tuo bello;
 Ma

Ma più del bel la gloria tua. Se vive ;
 Ulisse, io troppo onoro
 Quel degno Eroe, per desiar tua destra ;
 E troppo te rispetto,
 Per tentar la tua fe. Sol ti dimando,
 Che se mai de gli Elisi ...

Pe. Taci Eurimaco ; e sappi,
 Che ne meno la morte

Spegner potrà del mio Imeneo la face.

Ter. Tu 'l credi ? — (ad *Ul.*)

Ul. Il vanto è bel ; ma egli è fallace.)

Eu. Voto crudel ! ma caro

Sol perchè vien da tua virtude. A questa
 Si affaccerà il mio amor ; ma quale appunto
 Si affaccia a terso specchio uom che temendo
 D'insultar con il fiato a sua chiarezza,
 Chiude le labbra, e da lontan lo apprezza.

Io farò come un'ape, che gira
 Rispettosa d'intorno a una rosa.
 E amorosa la guarda e sospira ;
 Ma posarsi su quella non osa.
 Io farò, &c.

S C E N A X I.

Penelope, Ulisse, Telemaco, e Tersite.

Pe. **P**uo ritirarsi a le sue stanze il Prence.
 (ad *Ulisse accenando Ter.*)

Ul. Intendo. E resti Ormondo.

Te.

Te. Grand' uopo qui mi ferma.

Ul. M' è noto. Il vostro amor.

Pe. Troppo t'innoltri.

Ul. Le ragioni d'Antifate difendo.

Ter. Sol la schiava i' pretendo. *(ad Ul.)*

Pe. Qual ragione ti sogni? Io son d'Ulisse.

Ul. Perfida!) E Ormondo abbracci?

Pe. Non mi tolgo al mio sposo amando il Prence.

Ul. Sfacciato ardir!) A te chi ciò permette?

Pe. Ulisse. Or taci, e parti.

Ul. Ulisse? Empia bugia!) M'acheto, e parto.

Infelice farò, ma vendicato) *(parte.)*

Ter. Riniego la Regina, e 'l Principato. *(parte.)*

S C E N A XII.

Penelope, e Telemaco.

Pe. **O**R di Ulisse che rechi?

Te. Nulla; e teco ne ho pena.

Pe. Questo indugio fatal del suo ritorno

Aggiugne a gl'importuni audacia, e speme.

Te. Soffri, ch'io mi palesi.

Pe. Pria si attenda, che pronti

Sieno i vassalli a sostener con l'armi

La mia fermezza insieme, e i miei rifiuti.

Te. Io solo ho cor per la comun vendetta.

Pe. Lodo il valor; ma un rischio

T'insegni a temer gli altri.

Siegui a fingerti Ormondo; e ne l'amante

Meglio

Meglio si asconda il figlio.

Te. O ciel! Duolmi, che il zel di mia salvezza
Te faccia creder rea d' indegni affetti.

Pe. Virtù mi assolverà. Serve talvolta
Una colpa apparente
Al trionfo maggior di chi è innocente.

Così giova al sol nel cielo
Qualche fosca nuvoletta
Che tal'or men chiaro il rende.
Perchè sciolto poi quel velo
Da la forza de' suoi rai,
Più che mai brilla, e risplende.
Così, &c.

S C E N A XIII.

Telemaco.

Telemaco, sei figlio. Offeso è Ulisse :
Penelope è insultata. Il tuo dovere
A te chiede virtù : chiede valore.
Avrò quella : avrò questo ; e con entrambi
Difenderò da l'onte, e da gl'insulti
Del Padre il nome : e de la madre il core.

A l'or che in nobil cor ragione è offesa
Chiama per suo campione il giusto sdegno.
E questo armato e pronto in sua difesa
Tragge con il valor l'arte, e l'ingegno.
A l'or, &c.

SCE-

SCENA XIV.

Dorilla, e poi Tersite.

Dor. **M**I fa la ronda il Prence. O qual ventura,
Se, come par, di me invaghito ei fosse!

Ter. Eccola. Mia Dorilla... Eh! più ti accosta.

(Dorilla con riverenze, e si ritira.)

Dor. Signor, so con i Prenci il dover mio.

Ter. Di quelli non son'io. Vado a la buona...

Dor. Sì: ma d'altro parliam. Poss'io servirti?

Ter. E come ben. **Dor.** Son pronta. Hanno le schia-

Molto poter sul cor de le padrone. *(ve*

Ter. Che? Mezzana? Io son servo alla Regina;

Ma schiavo de la schiava; e schiavo assai.

Dor. Tu mi burli; e di me prendi solazzo.

Ter. *(Questa Principeria mi fa imbarazzo.)*

Dor. Per altro s'io credeffi... *(Ei viene a l' esca.)*

Ter. Dorilla farà nostra.

T'impegno la parola Principesca.

Do. M'inchino a la parola,

Ma ch'io possa esser tua non v'è rimedio.

Ter. Che? Son'io forse un Prence da intermedio?

Do. Il tuo grado dal mio troppo è lontano.

Ter. Ti sposerò con la sinistra mano.

Ma dì: come sei schiava?

Do. Ad Ulisse mi diè Circe la maga;

Ed ei mandommi a la consorte in dono.

Ter. Sai tu l'arti di Circe? *(stie?)*

Do. Verbi grazia? **Ter.** Cambiar gli uomini in be-

Do. O Circe non è sola. Astuzia, e frode
Spesso di un' uom fanno una volpe, o un lupo.

Ter. Vestir di umana forma gli animali.

Do. Circe sola non è. Fortuna, ed arte (gatto.
Spesso fanno un grand' uom di un can, di un

Ter. Taci, taci. Or da Circe e che imparasti?

Do. Scherzi innocenti, e gentilezze amene.

Ter. Vedianne qualche saggio.

Do. O questo no. N'avresti orrore, e tema.

Ter. Antifate non sa che sia paura.

Do. Osserva questo sito. Or guarda. **Ter.** O bello!

*(Compariscono nella Scena due nicchi, con den-
tro due statue, l'una di Apollo, e l'altra di Pane.)*

Dimmi, dimmi: chi è quello? **Dor.** Il Nume A-
pollo.

L'altro è Pane. **Ter.** Pan fresco? **Dor.** Il Dio de'
boschi.

Ter. Bello! di marmo son? **Dor.** Di marmo. **Ter.** E'
vero. *(Percuote l'una e l'altra statua, e
si ode il suono del marmo.)*

Do. Qui s'onori un tal Prence.

*(Si accosta alla statua di Apollo, il quale
suona la cetra.)*

Viva quel Prence invitto,
Che il seno mi ha trafitto:
E mi ha legato il cor.

Ter. O bello! o bello! o bello!

Do. Or si ascolti anche l'altro.

*(Ter. si accosta alla statua di Pane, che suona il
fagotto.)*

Ter.

- Ter.* Viva la bella schiava,
Che il cor dal sen mi cava
Col suo gentile amor.
- Ter.* O bello! *Dor.* Ringraziarli ora conviene.
(*Terfite torna ad accostarsi alla statua di Pane, che lo percuote col fagotto.*)
- Ter.* Bel Dio, che de' caproni.. O brutto! o brutto!
- Do.* Che? Forse il capo hai rotto?
- Ter.* Mi ha risposto il Dio Pan con il fagotto.
- Do.* Rendi pur grazie a l'altro.
(*Terfite va per baciare la cetra di Apollo, che lo percuote sul capo con essa.*)
- Ter.* Andiam. La cetra io bacio...
- O Dio villan! *Dor.* Raffrena il labbro ardito.
- Ter.* Tu vedi. Il biondo arcier m' ha ben colpito.
- Do.* Scherzo innocente! Or mira.
(*Spariscono il fagotto, e la cetra, cambiandosi in farfalloni.*)
- Ter.* In malora così vadan que' Numi
- Do.* Ferma. A chiederti scusa or qui li vedi.
(*Discendono da' nicchi le statue.*)
- Ter.* Ad essi ho perdonato. Aimè! son morto.
- Do.* Partite, o cari Numi. *Ter.* Il marmo ha moto?
- Do.* Son partite le statue. *Ter.* Oh! lode al cielo.
(*Le statue si trasformano in due draghi.*)
- Ter.* Cieli! Dorilla! Aimè! Stelle! soccorso.
- Do.* Paventa di due draghi alma sì brava?
- Ter.* Sien maledetti i draghi, e ancor la schiava.
(*Li draghi vanno sempre spaventando Terfite.*)

Ter. Quello è un fiero Basilisco,
 Che col guardo m' avvelena.
 Quello è un drago attossicato,
 Che col fiato già mi uccide.
 Ahi! ahi! ahi!
 Io mi moro di paura.
 Falli, o Dei! falli sparire,
 Omi sento spiritare.
 O che griffe, aimè! che denti!
 O che caso! O che sciagura!

Dor. Mi confondo, ed io stupisco,
 Che ti prendi tanta pena.
 Di un tal Prence spaventato
 Con ragion Dorilla ride.
 No, no, no.
 Non bisogna aver paura.
 Posso ben farli venire;
 Ma non posso farli andare.
 Sono scherzi, ma innocenti.
 Ti, conforta, e ti assicura,

Spariscono a volo i due Draghi, e termina l' Atto Primo.

